

19 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso

Sii fedele, Signore, alla tua alleanza, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri. Sorgi, Signore, difendi la tua causa, non dimenticare le suppliche di coloro che ti invocano.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Sap 18,6-9

Dal libro della Sapienza.

La notte [della liberazione] fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Salmo 32 (33)

Beato il popolo scelto dal Signore.

*Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.*

Seconda Lettura

Eb 11, 1-2.8-19

Dalla lettera agli Ebrei.

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro

Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: "Mediante Isacco avrai una tua discendenza". Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Vegliate e tenetevi pronti, perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca (Lc 12, 32-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo". Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Sulle Offerte

Accogli con bontà, Signore, questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa, e con la tua potenza trasformali per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Gerusalemme, loda il Signore, egli ti sazia con fiore di frumento.

Dopo la Comunione

La partecipazione a questi sacramenti salvi il tuo popolo, Signore, e lo confermi nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina
alla luce della colletta alternativa
Pellegrini e servi



*Arda nei nostri cuori, o Padre,
la stessa fede che spinse Abramo
a vivere sulla terra come pellegrino,
e non si spenga la nostra lampada,
perché vigilanti nell'attesa della tua ora
siamo introdotti da te nella patria eterna.*

La liturgia di questa domenica continua ad illuminare la via del discepolo di Gesù perché viva sulla terra con **“la stessa fede che spinse Abramo”** come **“pellegrino”** verso la **“patria eterna”**. La colletta di oggi (riprendendo la seconda lettura) infatti ci fa guardare ad Abramo nel suo pellegrinaggio della fede e ce lo dona come esempio di ciò che Gesù dice nel vangelo, parlando del discepolo che lo segue.

Notiamo prima di tutto che il discepolo non è un solitario, ma appartiene a un **“piccolo gregge”**, vive in una piccola porzione di relazioni attraverso le quali e con le quali sperimenta fin d'ora il possesso del Regno: **“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno”**. Il pellegrinaggio della fede avviene dentro un **“piccolo gregge”**, una porzione di fratelli con i quali vivere sempre pronti al cammino. Nella fede certa che Colui che chiama ad uscire dalla terra delle nostre sicurezze e del mondo del nostro io ci sta guidando alla **“patria”** promessa.

Questo pellegrinaggio è caratterizzato innanzitutto da una estrema libertà e **“leggerezza”**: **“ciò che si possiede”** non è un bagaglio necessario per il viaggio. Il pellegrinaggio della fede chiede di non avere **“nulla di proprio”**, cioè di considerare ciò che possediamo come un bene destinato agli altri: **“vendete ciò che possedete e datelo in elemosina”**.

Ciò che è nostro ci è dato perché sia **“venduto”**, dato per gli altri.

Anzi **“ciò che possediamo”** è nostro nella misura in cui è **“dato in elemosina”**. Allora troveremo il **“tesoro”** del nostro **“cuore”**: **“il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo (cf. Mt 13,44)”**. Il regno è quel **“tesoro”** che vale per ciascuno quanto è disposto a dare, a **“vendere”** di se stesso.

Si deve dare tutto.

Conta solo il tesoro che non viene meno e nessuno può sottrarci: “*un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma*”.

Gesù chiederà più tardi a un “*notabile*” di fare la medesima cosa per poter avere “*in eredità la vita eterna*”: “**vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!**” (cf. Lc 18,22).

“*Vendere tutto ciò che si ha*” per donarlo ai poveri sembra essere la condizione del discepolo per avere quel tesoro “*sicuro*” nei cieli.

Il “*possesso*” di questo tesoro celeste è l’unico bene che il discepolo del regno porta con sé, quello che “*occupa*” il suo cuore e lo fa vivere proteso verso la meta. S. Paolo descriverà questo cammino come una corsa nella quale egli considera “*tutto una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo (cf. Fil 3,8)*”. Per il “*suo Signore*” Paolo “*vende*” tutto di sé perché scopre che Cristo ha “*venduto*”, dato tutto di sé per lui: “*mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*” (Gal 2,20); “*siete stati comprati a caro prezzo*” (1Cor 6,20).

Il discepolo allora vivrà il suo pellegrinaggio nella fede “*pronto, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese*”, sapendo che l’attesa vigilante dello Sposo scava sempre più in profondità il terreno del cuore, lì dove si trova il tesoro, per fare spazio a Lui quando viene. Sì perché Dio viene (“*torna dalle nozze*”) come un ladro. Cioè Dio è uno Sposo che si presenta a noi con l’imprevedibilità di un “*ladro*”. Colpisce l’accostamento dell’immagine dello “*Signore che torna dalle nozze*” (che bussava perché gli sia aperto, come avviene in Ap 3,20 o in Ct 5,2) e del “*ladro*” che “*viene per fare un buco nella casa*” (come dice letteralmente il testo). Certo le due immagini evocano due venute con scopi letteralmente opposti. Ma qui il testo accosta lo “*Sposo*” al “*ladro*” per indicare che quando Dio si manifesta nella vita dell’uomo, sempre lo sorprende.

L’Amore che è Dio, quando viene, sovverte la nostra vita, anche se lo attendiamo vigilianti.

L’amore di Dio arriva sempre come “*inaspettato*”, oltre i nostri tempi e le nostre misure.

Tuttavia il discepolo sarà “*beato*” se il Signore, venendo, lo troverà a “*dare la razione di cibo a tempo debito*” ai “*servi e alla serve*” della casa. La beatitudine del servo/discepolo viene dal fatto che ha distribuito i beni del suo Signore, cioè ha vissuto in relazione agli altri che erano nella casa come lui donando il molto che “*gli è stato affidato*”. Secondo la parabola di Gesù, l’amministratore sarà dichiarato beato perché ha fatto dei beni del suo padrone dei beni dati (secondo l’immagine iniziale delle parole di Gesù del vangelo di oggi: perché ha “*venduto*”, dato tutto ciò che possedeva).

Ed ecco allora che i discepoli che il Signore troverà ad “*agire così*” (cioè a dare la vita ai fratelli) incontreranno il volto di Dio che a sua volta “*si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*”: sono i gesti di Gesù nell’ultima cena secondo l’evangelista Giovanni che rivelano la misura dell’amore di Dio. Sono i gesti della lavanda dei piedi che descrivono la donazione d’amore di Colui che darà se stesso sulla croce (non dimentichiamo che l’evangelista Giovanni descrive così l’eucarestia di Gesù, l’amore che ama fino a morire).

Il servo/discepolo è colui al quale Dio dona se stesso.

Il servo diventerà “*invitato al banchetto di nozze*” (cf. Ap 19,5-9) al quale lo Sposo “**somministrerà se stesso**” (secondo la bellissima interpretazione del testo del vangelo di oggi della nostra madre Santa Chiara nel *Privilegio della povertà*).